

LA SITUAZIONE

In un mese ricoveri ridotti di un terzo negli ospedali leri ancora 12 morti

ADAMI PAG12 e13

CALA LA PRESSIONE. All'inizio di gennaio al Magalini di Villafranca non c'erano posti disponibili

Negli ospedali in un mese pazienti scesi da 715 a 276

Si sono ridotti a un terzo i ricoveri rispetto al picco del 29 dicembre
In altre regioni si sta registrando però un incremento dei nuovi casi

Maria Vittoria Adami

Pieno. Non ci sarebbe stato posto neppure per una barella sistemata alla bell'e meglio in pronto soccorso. Un mese fa, proprio il 5 gennaio, l'ospedale covid Magalini di Villafranca non aveva più posti letto disponibili per pazienti con coronavirus. Erano 100 le persone nei reparti di malattie infettive e semintensiva, anche in condizioni serie, e una ventina in terapia intensiva. Oggi sono quasi la metà: 56 in condizione non critica e dieci in intensiva. Ed è così in tutti gli ospedali veronesi sui quali la pandemia sta dando una tregua. Basta un confronto tra i giorni di picco di fine dicembre, quando Verona arrivò a contare oltre 700 pazienti, e quelli di questi giorni: 276 persone ieri, venti in meno del giorno prima.

Il momento più nero l'ha scritto il 29 dicembre quando tra città e provincia negli ospedali si contavano 715 ricoverati di cui ben 94 in terapia intensiva. Oggi sono circa un terzo: 245 nei reparti di malattie infettive e semintensiva e 31 in intensiva.

Nei soli due ospedali cittadini di Borgo Trento e Borgo Roma, allora, lottavano contro il virus 266 persone, di

cui 40 in intensiva. Oggi sono 117, di cui 18 intubati. Nei sette presidi ospedalieri di provincia c'erano 449 pazienti: 395 nelle aree meno critiche e 54 intubati. Oggi 159 (13 in intensiva).

In trincea da subito, nella seconda ondata, è finito il Mater Salutus di Legnago che in quel giorno contava oltre 100 pazienti pur dovendo mantenere aperte anche le specialità non covid. Lo stesso al Fracastoro di San Bonifacio che ospitava una settantina di persone. Quasi al limite della capienza con 118 pazienti solo nei reparti, era il Magalini di Villafranca. Ma i tre ospedali contavano ricoverati anche nei pronto soccorso, lì in attesa che si liberasse un posto nei reparti covid.

I numeri, quindi, andavano ben oltre le capacità degli ospedali nei quali il personale si è speso con tutte le sue forze. Proprio un appello a fine anno era arrivato dalla terapia intensiva di Villafranca. Infermieri e medici con un cartello si rivolgevano a tutti: «Aiutateci ad aiutarvi, così potrà essere un buon 2021». Si dovrà aspettare ancora però. Il 31 dicembre i malati calano di poco, la fiammata sembra abbassarsi, ma il 2 gennaio è ancora record: i positivi di quel giorno, sintomatici e non a Verona, arriva-

no a oltre 20.500. Fino al 5 gennaio, appunto, un mese fa quando il Magalini supera i 120 ricoverati covid e a Verona si contano 20.538 "attuali positivi" (oggi siamo a 3.320). Poi la discesa veloce degli ultimi giorni. In altre regioni italiane però, dove la seconda ondata è iniziata dopo quella veneta, la situazione non è ancora rosea e preoccupano anche i focolai di alcuni Paesi d'Europa.

Resta, dunque, il timore di una terza ondata se si abbasserà la guardia e, soprattutto, preoccupa il numero dei decessi che non accenna a diminuire. In Italia da qualche giorno si raggiungono picchi anche di oltre 400 vittime. Anche Verona da settimane conta morti a due cifre: 12 ieri. Non si deve pensare, dunque, che il virus si sia affievolito. Lo conferma anche la Fondazione Gimbe di Bologna, che monitora i dati sull'andamento della pandemia in Italia. «Esauriti gli effetti del De-



Peso: 1-1%, 13-37%

creto Natale», spiega il presidente **Nino Cartabellotta**, «si arresta la discesa dei nuovi casi settimanali, stabili guardando al dato nazionale, mentre in diverse Regioni s'intravedono i primi segnali di un'inversione di tendenza». Questa settimana, rispetto alla precedente, infatti, nove regioni vedono un incremento della percentuale dei nuovi casi e in cinque si registra un aumento dei casi attualmente positivi per 100mila abitanti (in Veneto sono costanti a 653). «A livello ospedaliero», aggiunge Renata

Gili, responsabile della ricerca sui servizi sanitari della fondazione, «nonostante un'ulteriore lieve discesa di ricoveri e terapie intensive, l'occupazione da parte di pazienti covid supera in cinque Regioni la soglia del 40 per cento in area medica (24 in Veneto, ndr) e in sei regioni quella del 30 per cento delle terapie intensive (19 per cento in Veneto, ndr)». «Segnali che invitano a tenere alta l'attenzione sulla diffusione delle nuove varianti», conclude la fondazione». •



L'arrivo di un paziente Covid a Borgo Trento nella fase più acuta delle seconda ondata di pandemia



Peso:1-1%,13-37%